

Aggiornate le cifre dell'Osservatorio prezzi carburanti dopo le mosse di Eni, Ip, Q8 e Tamoil

I dati del Mimit, price cap in 10 mila distributori Urso: "Riscontro di molto superiore alle attese"

IL CASO

GIOVANNI TURRI

Oltre 10 mila distributori hanno aderito al price cap sui carburanti, mossa che tiene sotto la soglia dei 2 euro la benzina e dei 2,20 il gasolio introdotta da Eni e a cui poi hanno aderito Ip, Q8 e Tamoil. Più di un punto vendita su due in tutta Italia, in sostanza. A renderlo noto è il ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), basandosi sui dati comunicati all'Osservatorio prezzi carburanti aggiornati a ieri. Con il ministro Adolfo Urso che parla di «un riscontro di gran lunga superiore alle previsioni», nonché di «un risultato significativo, che conferma la validità di un modello di responsabilità sociale che può rappresentare un esempio in Europa».

Il punto viene fatto nello stesso giorno in cui l'Agenzia internazionale dell'energia aggiorna il ruolino di marcia con il rilascio di 325 milioni di barili di petrolio dalle scorte sui 400 previsti. Finora, la moral suasion dell'esecutivo verso i colossi dell'energia ha dato una boccata d'ossigeno alle tasche di consumatori e lavoratori più esposti: il 51,7% degli impianti pratica un prezzo della benzina inferiore a 2 euro al litro. Il 52,2% del gasolio più basso dei 2,20 euro. In tutto, evidenzia il Mimit, di più di 10.400 impianti che si sono adeguati al tetto dei prezzi rispetto ai circa 20.140 rilevati. Ma il governo è alla ricerca anche di altre soluzioni per mitigare il caro carburante. Che re-

sta in cima ai pensieri assieme alla legge di Bilancio.

Il prossimo passo è il tavolo di giovedì pomeriggio con le società di raffinazione al Mimit, a cui parteciperanno lo stesso Urso e il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Al centro il tentativo di capire come dare un'iniezione alla produzione. Secondo Urso, infatti, il confronto serve per arrivare a una sintesi su «cosa si possa fare di più e meglio, in modo tempestivo e quindi efficace, secondo le nostre competenze per aumentare la produzione nell'immediato». Eppure, non è una partita soltanto italiana. Riguarda l'Europa interna. Due giorni fa è arrivata la convergenza del G7 per un rilascio coordinato di almeno 100 milioni di barili di greggio, pescati dalle proprie riserve strategiche, da immettere sul mercato nell'arco di quattro mesi. Un salvagente per evitare il blocco dell'export di gasolio minacciato dal presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump.

Adetta di Urso, il nodo principale è tuttora «la catena di approvvigionamento del carburante nelle raffinerie». Troppo poche, quelle a livello continentale, per garantire «quell'autonomia e quel costo, ma soprattutto quelle condizioni di rifornimento che sono necessarie». L'Italia, dalla sua, può fare affidamento alla raffineria Isab di Priolo Gargallo (nel Siracusano), visitata ieri dallo stesso Urso. Si tratta del più grande impianto del Paese, di re-

cente tornato sotto controllo italiano dopo l'accordo tra la Ludoil della famiglia campana Ammaturo e il gruppo internazionale basato a Cipro Goi Energy. «Svolgerà un ruolo di grande rilievo in Europa», assicura Urso.

Intanto, Cna mette in fila i costi aggiuntivi a famiglie e imprese dall'inizio del conflitto mediorientale. L'esborso stimato è di circa 16,5 miliardi di euro rispetto ai prezzi medi di febbraio. «Il caro energia sta sottraendo miliardi ai consumi delle famiglie e agli investimenti delle imprese - dice il presidente nazionale della Cna, Dario Costantini -. Per le piccole aziende questi maggiori costi riducono i margini. Ogni furgone è diventato una bolletta viaggiate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Adolfo Urso

